

# Osservatorio sull'Economia sociale e civile in Sardegna

## Ricerche di economia sociale e civile in Sardegna

**Le subculture giovanili  
nella Città Metropolitana di Cagliari  
Anno 2020**

**Quaderno tematico**

**FrancoAngeli**



## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con **Adobe Acrobat Reader**



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile **con Adobe Digital Editions**.

Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.

Hanno collaborato al presente Quaderno tematico:

*Luca Pisano* (psicologo), *Marta Longu* (psicologa, esperta in psicologia sociale e refugee care, Israele), *Mustafa Qossoqsi* PhD (psicologo clinico e Psicoterapeuta EMMS Nazareth Hospital, Israele), **Paolo Fanti** (laureato in psicologia), **Valentina Pischedda** e *Rosa Maura Cocco* (pedagogiste,), *Antonello Caria*, (direttore IARES supervisore di progetto).

Speciali ringraziamenti:

all'Assessore Alla Programmazione della RAS *Giuseppe Fasolino*  
al Presidente della Fondazione di Sardegna *Antonello Cabras*  
al Coordinatore del Gruppo di Lavoro Politiche  
per la ricerca scientifica e l'innovazione tecnologica CRP RAS *Fabio Tore*.

Si ringrazia il Presidente delle ACLI della Sardegna *Franco Marras*.

# **Osservatorio sull'Economia sociale e civile in Sardegna**

## **Ricerche di economia sociale e civile in Sardegna**

**Le subculture giovanili  
nella Città Metropolitana di Cagliari  
Anno 2020**

**Quaderno tematico**

**FrancoAngeli**

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# INDICE

<b>Presentazione</b> , a cura di <i>Antonello Caria</i>	pag.	7
<b>Introduzione</b> , a cura di <i>Marta Longu, Luca Pisano e Mustafa Qossoqsi</i>	»	9
<b>1. Background teorico e indagine pilota</b> , a cura di <i>Marta Longu, Paolo Fanti e Luca Pisano</i>	»	13
1.1. Adolescenza, devianza e subculture	»	13
1.1.1. Concettualizzare le subculture	»	14
1.1.2. La Scuola di Chicago	»	14
1.1.3. Subculture e resistenza	»	16
1.1.4. Post-subculture	»	17
1.1.5. La sfida odierna	»	18
1.1.6. Considerazioni finali in tema di subculture e post-modernità	»	20
1.2. Le subculture della città metropolitana di Cagliari	»	24
1.2.1. L'indagine pilota dell'Osservatorio Cybercrime Sardegna	»	25
<b>2. La ricerca qualitativa</b> , a cura di <i>Mustafa Qossoqsi e Marta Longu</i>	»	29
2.1. Metodologia	»	29
2.2. Campionamento	»	35
2.3. Obiettivi	»	35
2.4. Riflessività	»	37

<b>3. Risultati della ricerca</b> , a cura di <i>Luca Pisano, Mustafa Qos-soqsi e Marta Longu</i>	pag.	39
3.1. Le interviste e i temi emersi	»	39
3.1.1. Lockdown e attività giovanili a Cagliari	»	39
3.1.2. Gruppo amici	»	43
3.1.3. Identità	»	45
3.1.4. Percezione del rischio	»	48
3.1.5. Relazioni e sessualità	»	50
3.1.6. Social e mondo virtuale	»	56
3.1.7. Futuro	»	60
3.2. Codifica e teorizzazione	»	61
3.2.1. Socialità e Interazione fisica	»	62
3.2.2. Giusta mentalità e controllo	»	71
3.2.3. Visibilizzazione e visualizzazione del Sé	»	84
3.2.4. Strategie di soggettivazione	»	91
3.3. Le subculture della città metropolitana di Cagliari	»	93
3.3.1. Nennismo e gaggismo	»	93
3.3.2. I ragazzi di strada residenti nei quartieri a rischio di Cagliari	»	101
3.3.3. I finti disagiati	»	107
3.3.4. Le InstaGirl cagliaritano	»	113
3.3.5. La situazione giovanile a Cagliari negli anni Ottanta e Novanta	»	120
3.3.6. Il punto di vista di due referenti del Tribunale per i Minorenni di Cagliari	»	123
3.3.7. Le subculture emerse dalle interviste	»	124
3.4. Considerazioni sui contenuti emersi	»	136
<b>Conclusioni</b>	»	144

# PRESENTAZIONE

a cura di *Antonello Caria*

Nell'ambito degli studi sul capitale sociale della Sardegna lo IARES (Istituto ACLI per la Ricerca e lo Sviluppo) negli ultimi anni ha approfondito temi propri alla nuova dimensione delle relazioni tra persone attraverso i cosiddetti "social network". Siamo arrivati a scoprire (XIII Rapporto Osservatorio sull'economia sociale e civile della Sardegna-2018), che nel loro complesso i nuovi strumenti della comunicazione via internet, nella novità dell'approccio che li caratterizza, consentono e favoriscono il capitale sociale fino ad essere un ulteriore mezzo attraverso il quale generare possibilità alla partecipazione, arricchendo le opportunità date alle persone. Abbiamo anche avuto modo di comprendere che nella nuova dimensione vi sono dei rischi che definiscono fenomeni nuovi che richiedono approfondimenti basati su innovazione nell'analisi.

Il lavoro di ricerca che presentiamo in questo quaderno tematico, ha avviato questa innovazione cercando nel mondo dei giovani le trasformazioni generate dalle nuove dimensioni della comunicazione. Si tratta di un "nuovo mondo", popolato di nuovi personaggi che disegnano orizzonti insoliti in cui si ripete in altri modi la ricerca di senso a partire dalla costruzione delle identità personali.

Di questo nuovo mondo nella ricerca emergono i *Nenni* e le *Nenne*, i *Gaggi* e le *Gagge*, le *InstaGirl*, i *Finti disagiati*, gli *Skater* e via descrivendo, in una dimensione che come raccontata dal gruppo di ricerca, attualizza le storie di vita dei giovani come sempre le abbiamo conosciute.

Certo, si direbbe nulla di nuovo quindi! Non esattamente. Vi sono dei rischi seri nelle deviazioni del nuovo modo di essere delle sub-culture giovanili che richiedono attenzione, in quanto gli strumenti a cui si affida la comunicazione dentro queste nuove fenomenologie giovanili, sono per lo più sconosciute, essendo delle novità assolute, in cui il mondo degli adulti deve necessariamente calarsi, per dissiparne i pericoli, ma al contempo coglierne



le opportunità. In quanto come sempre in quelle dimensioni vi è la costruzione del futuro e le giovani storie che quel futuro hanno cominciato a costruire e di cui per definizione sono padrone più degli adulti.

Il lavoro è stato avviato dallo IARES nel gennaio 2020 ed ha subito il rallentamento dovuto alle chiusure richieste dall'emergenza pandemica mondiale Covid-19. In sé questo è stato un limite, ma al contempo un'ulteriore opportunità, in quanto ha consentito di analizzare gli effetti che quello stato insolito e imposto ha avuto sul mondo giovanile ed infatti la ricerca ne da conto, raccontando come i giovani hanno vissuto la chiusura e come la hanno interpretata rispetto alle proprie esigenze.

Il lavoro che lo IARES ha supervisionato e condiviso con il gruppo di ricerca fa parte di un nuovo percorso di analisi che riguarda il mondo giovanile e che si struttura a partire dal progetto realizzato nel 2020, che ha l'obiettivo di analizzare la condizione giovanile in Sardegna nella dimensione delle relazioni ma anche e diremmo, soprattutto, in quella della formazione ed istruzione. Nei vari percorsi che i giovani fanno nel sistema scolastico, in quello formativo e dell'istruzione superiore e universitaria fino agli sbocchi nel mondo del lavoro.

La nuova epoca richiede nuovi modi di guardare la realtà con strumenti adeguati, ma con la stessa attenzione di sempre alla crescita giusta e buona delle persone. Per questo come istituto di ricerca riprendendo percorsi già avviati in progetti di ricerca già realizzati (Quaderno IARES "Giovani Argonauti" rapporto sull'adolescenza in Sardegna – 2004), abbiamo voluto attualizzare l'osservazione partendo dal disagio giovanile nel mondo delle nuove comunicazioni, ma non soltanto del disagio, della stessa costruzione delle identità delle giovani persone e di come queste si rapportano alle nostre comunità, ridefinendone le identità.

# INTRODUZIONE

a cura di *Marta Longu, Luca Pisano e Mustafa Qossoqsi*

*Ascoltiamo i giovani. E parliamo con loro.  
Li capiremmo più di quanto non li capiamo  
quando leggiamo o ascoltiamo le  
considerazioni di psicologi, sociologi,  
insegnanti, educatori che parlano di loro.*

Galimberti, 2018<sup>1</sup>, p. 2

La soggettività adolescenziale tende a eludere descrizioni e categorizzazioni definitive. L'inevitabile divario di significati tra il mondo dei giovani e quello degli adulti non permette infatti di concettualizzare facilmente l'adolescenza se non attraverso il ricorso a narrazioni scisse in cui emergono, di volta in volta, gli aspetti esclusivamente drammatici e traumatici oppure idilliaci e spensierati di questa complessa fase del ciclo di vita. La pandemia ha ulteriormente enfatizzato la narrazione sul disagio giovanile che, in alcune sue espressioni provocatorie e talvolta distruttive, ha posto ancora di più il tema della fisiologica sofferenza del passaggio adolescenziale. Intensificare il necessario interesse sui giovani, soprattutto in questi tempi di emergenza psicosociale, è oggi un imperativo politico e culturale che dovrebbe avvalersi di uno sguardo libero da stereotipi.

Con il presente lavoro si è allora cercato di togliere gli occhiali degli adulti giudicanti e di partire dai ragazzi e dalle ragazze, dai loro vissuti e narrazioni per capire il mondo degli adolescenti. L'obiettivo principale della ricerca è stato quello di studiare l'esperienza dell'adolescenza e il fenomeno delle subculture giovanili attraverso lo sguardo degli interessati, esperti delle loro vite e delle loro (sub)culture. I protagonisti sono stati quindici ragazze e ragazzi, tra i 12 e i 16 anni, provenienti dall'area metropolitana di Cagliari,

<sup>1</sup> Galimberti, U. (2018). *La parola ai giovani. Dialogo con la generazione del Nichilismo*. Milano: Feltrinelli.

giornalisti, magistrati, musicisti, youtuber e influencer che operano in Sardegna. L'equipe che ha curato l'indagine è invece composta da otto ricercatori e ricercatrici di età compresa tra i 25 e i 55 anni. Esperti nel campo psicologico e pedagogico con particolare riferimento alla devianza e alla metodologia qualitativa.

Nel **capitolo 1** di questo report è presentato il background teorico in cui si colloca la ricerca, con particolare riferimento al significato che la subcultura ha acquisito nel tempo e nei diversi contesti sociali. È emersa la necessità di rinegoziare le definizioni con cui in passato si è pensato e studiato il fenomeno delle culture giovanili, considerando le nuove tensioni che caratterizzano l'adolescenza come i confini indefiniti con la fase dell'età adulta, la sessualizzazione precoce, l'incertezza sul futuro lavorativo, il ruolo dei social e dei media nella creazione di subculture tra locale e globale e l'identità di genere (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>2</sup>). Evidenziata la carenza di studi nazionali e regionali sul fenomeno delle subculture, è riportata l'indagine pilota, condotta dall'Osservatorio Cybercrime Sardegna, in tema di bullismo e cyberbullismo, abuso di alcol e droghe, risse e appuntamenti online per "centrarsi", misoginia e identità negative. Si tratta di un preliminare contributo allo studio delle subculture giovanili che ha guidato il team di ricerca nella definizione degli obiettivi della presente ricerca qualitativa.

Il **capitolo 2** è dedicato alla metodologia qualitativa utilizzata per studiare il fenomeno delle subculture. Sono innanzitutto illustrati il paradigma costruzionista del realismo mediato (Mantovani, 2008<sup>3</sup>) e il ruolo del linguaggio come strumento di mediazione nella trasmissione e negoziazione delle conoscenze, dei valori e dei comportamenti. La metodologia qualitativa ha inoltre permesso di definire l'oggetto della ricerca, co-costruito da intervistati e ricercatori, e di ricorrere a un metodo misto per connettere tra loro l'analisi delle categorie tematiche, l'approccio fenomenologico interpretativo, la ricerca etnografica e la Grounded Theory. Ma ha anche favorito la "priorizzazione" degli intervistati, nei termini di esperti capaci di spiegare e interpretare il mondo degli adolescenti, e dei ricercatori, intesi come osservatori in grado di avvicinarsi all'oggetto di analisi il più possibile spogli da presupposti teorici interpretativi (Larkin & Thomson, 2012<sup>4</sup>), se si considera l'impos-

<sup>2</sup> Buckingham, D., Bragg, S. & Kehily, M. J. (2015). Rethinking youth cultures in the age of global media: A perspective from British youth studies. *Diskurs Kindheits- Und Jugendforschung / Discourse. Journal of Childhood and Adolescence Research*, 10 (3), 265-277.

<sup>3</sup> Mantovani, G. (2008). *Analisi del discorso e contesto sociale*. Bologna: il Mulino.

<sup>4</sup> Larkin, M. & Thomson, A. (2012). *Interpretative phenomenological analysis. Qualitative research method in mental health and psychotherapy; a guide for students and practitioners* (pp. 99-116). Oxford: John Wiley & Sons.

sibilità di divenire completamente neutri rispetto alla rilevazione e valutazione di un fenomeno. Per questo motivo una parte del capitolo è stata dedicata alla “riflessività” dei ricercatori (Maturana & Varela, 1985<sup>5</sup>), chiamati a un costante *assessment* della loro posizione epistemologica ed emotiva rispetto agli intervistati e all’oggetto della ricerca.

Tra le possibilità offerte dalla metodologia per la raccolta dei dati, l’équipe ha scelto l’intervista semi-strutturata al fine di lasciare libertà di espressione ai partecipanti all’interno di uno script predefinito. Lo scopo è stato quello di conoscere la specificità del contesto di studio, considerando categorie in parte individuate da altre ricerche e dalla letteratura scientifica internazionale e in parte raccontate e costruite dai partecipanti durante le interviste. Soprattutto nelle fasi di strutturazione dell’intervista e di codifica dei contenuti è stata utilizzata la ricerca etnografica per approfondire i temi emersi.

Il **capitolo 3** è dedicato ai risultati della ricerca. Dal lavoro di codifica, effettuato con il metodo della Grounded Theory, è stato possibile individuare tre macro-categorie che descrivono l’esperienza adolescenziale attraverso i contributi degli intervistati e lo sguardo interpretativo dei ricercatori. Mentre con l’ultima codifica è riportata la teoria emergente. Al fine di approfondire alcuni contenuti emersi dalla Grounded Theory è stato inoltre necessario avviare una nuova ricerca etnografica che si è concentrata sull’analisi delle interviste, dei testi delle canzoni e dei post Instagram di testimoni privilegiati come giornalisti, magistrati, musicisti, youtuber e influencer che operano in Sardegna. I risultati ottenuti hanno permesso di confermare e completare i contenuti provenienti dalla Grounded Theory e di descrivere le principali subculture giovanili rilevate nella città metropolitana di Cagliari. Nelle conclusioni sono infine commentati i risultati della ricerca qualitativa, – la teoria emergente –, con particolare riferimento ai limiti, alle aree che dovranno essere esplorate con successive indagini e alle applicazioni pratiche per sostenere e contrastare rispettivamente le dimensioni resilienti e devianti delle subculture giovanili.

<sup>5</sup> Maturana, R.H. & Varela, F.J. (1985). *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Venezia: Marsilio.



# 1. BACKGROUND TEORICO E INDAGINE PILOTA

a cura di *Marta Longu, Paolo Fanti e Luca Pisano*

## 1.1. Adolescenza, devianza e subculture

Inserire nella ricerca il tema delle subculture giovanili porta con sé una serie di interrogativi a cui è difficile rispondere. Innanzitutto, è opportuno chiedersi cosa significhi “subcultura” e se i criteri applicati a tale definizione siano ancora oggi validi. In secondo luogo, nel momento in cui si parla di “subculture giovanili”, occorre anche determinare un range d’età valido per la ricerca.

Passando in rassegna la letteratura scientifica nazionale e internazionale è facile imbattersi in una particolare anomalia: mentre il tema delle subculture è da anni oggetto di ampia attenzione a livello internazionale, specialmente in ambito anglosassone, non è ugualmente affrontato in Italia. Studi in merito all’argomento sono, infatti, pressoché impossibili da reperire. Secondo Tosoni (2015<sup>1</sup>) questo sarebbe dovuto da un lato all’ostilità dei giovani nei confronti di chi ha tentato di studiarli e dall’altro alla scarsa attenzione nei confronti delle subculture, ritenute un fenomeno poco interessante da studiare. Lo stesso Tosoni (2015<sup>2</sup>) riconosce, tuttavia, il carattere speculativo delle sue ipotesi e preferisce soffermarsi sul dato oggettivo, vale a dire il vuoto in ambito nazionale attorno a questo fondamentale ambito di ricerca e l’importanza di colmare tale lacuna.

<sup>1</sup> Tosoni, S. (2015). Subculture giovanili, fenomeni tutti da studiare. *Vita e Pensiero*, 3-2015.

<sup>2</sup> Ibidem.

### 1.1.1. Concettualizzare le subculture

Il Cambridge Dictionary<sup>3</sup>, definendo la subcultura come “il modo di vivere, i costumi e le idee di un particolare gruppo di persone all’interno di una società che sono diverse dal resto di quella società”, cita a titolo di esempio la subcultura giovanile e la subcultura gay. Similmente, anche l’Oxford Learner’s Dictionary<sup>4</sup>, inquadrando la subcultura come “il comportamento e le credenze di un particolare gruppo di persone nella società che sono diverse da quelle della maggior parte delle persone”, annovera tra gli esempi le subculture giovanili, criminali e caratterizzate dall’uso/abuso di droghe.

Entrambe le definizioni mettono in luce il carattere “deviante” della subcultura rispetto a una norma dominante e, negli esempi proposti, rimandano questo fenomeno alla sfera giovanile. Williams (2014<sup>5</sup>) evidenzia proprio la connessione tra il termine subcultura e una serie di concetti di rilevanza scientifica tra i quali emerge senza dubbio la devianza, la marginalizzazione, la resistenza e lo stile di vita. Mette infine in luce la problematicità dell’utilizzo del termine in relazione ad aspetti differenti che, spesso, sono difficilmente sovrapponibili.

### 1.1.2. La Scuola di Chicago

Il primo vero contributo accademico allo studio delle subculture è stato fornito dai ricercatori della Scuola di Chicago. Essi focalizzarono la loro attenzione sull’analisi dei gruppi presenti all’interno della società i cui valori divergevano da quelli dominanti, con particolare riferimento alle pratiche sociali, alle abitudini, al linguaggio, ai comportamenti e alle credenze di questi gruppi di persone (Berzano & Genova, 2015<sup>6</sup>). A questo proposito merita di essere citato il lavoro di Thrasher (1927<sup>7</sup>), sulle gang di Chicago, che mise in luce i processi sociali che contraddistinguono il comportamento dei membri

<sup>3</sup> Cambridge Dictionary. (n.d.). Subculture. In *Cambridge Dictionary*. Disponibile in: <https://dictionary.cambridge.org/dictionary/english/subculture>

<sup>4</sup> Oxford Learner’s Dictionary. (n.d.). Subculture. In *Oxford Learner’s Dictionary*. Disponibile in: <https://www.oxfordlearnersdictionaries.com/definition/english/subculture?q=subculture>

<sup>5</sup> Williams, P. (2014). Subcultures and Deviance. In M. Dellwing, J. A. Kotarba & N. W. Pino. (Eds.), *The Death and Resurrection of Deviance – Current Ideas and Research* (pp. 119-134). London: Palgrave Macmillan.

<sup>6</sup> Berzano, L. & Genova, C. (2015). *Lifestyles and Subcultures. History and a New Perspective*. London: Routledge.

<sup>7</sup> Thrasher, F. (1927). *The Gang: A Study of 1,313 Gangs in Chicago*. Chicago: University of Chicago Press.

dei vari gruppi, evidenziandone le routine e, soprattutto, l'importanza del contesto sociale di appartenenza (Williams, 2014<sup>8</sup>).

I teorici della Scuola di Chicago erano interessati soprattutto allo studio delle subculture criminali e cercarono di comprendere come mai certe aree urbane diventavano terreno fertile per la nascita di gruppi devianti (Berzano & Genova, 2015<sup>9</sup>). Partendo dalla cosiddetta teoria della disorganizzazione sociale, sostennero che le subculture emergevano a causa dell'incapacità, da parte delle istituzioni, di socializzare alcuni settori della popolazione con le norme e i valori della cultura tradizionale, con il risultato che sviluppavano, conseguentemente, modelli assiologici e normativi alternativi (Berzano & Genova, 2015<sup>10</sup>). In questo senso, la subcultura prende la forma di un preciso "mondo sociale" (Cressey, 2003<sup>11</sup>) nel quale le persone condividono attività, interessi, linguaggio e modo di pensare.

Il lavoro di Park (1925<sup>12</sup>), esponente della Scuola di Chicago, è particolarmente importante per via della definizione delle cosiddette "aree naturali", vale a dire regioni della città che si formano naturalmente a seguito dell'espansione della città stessa e che, attraverso processi di selezione e segregazione, raccolgono individui specifici che propongono i loro modelli culturali.

Il termine subcultura è stato poi reso popolare dai lavori di Cohen (1955<sup>13</sup>) che lo utilizzò per indicare una parte di una cultura più vasta, propria di specifici gruppi. L'autore spiegava che l'emergere di una subcultura è legato all'esistenza di molteplici individui, in interazione tra loro, che trovano difficoltà a conformarsi alla cultura dominante. Per questo motivo sviluppano un set di valori e norme che giustificano le loro azioni.

È importante, tuttavia, tenere in opportuna considerazione il processo di etichettamento in quanto, secondo i teorici della Scuola di Chicago, la relazione tra subcultura e cultura circostante è il risultato di una profonda interazione in cui sono protagonisti sia i membri della subcultura che i restanti

<sup>8</sup> Williams, P. (2014). Subcultures and Deviance. In M. Dellwing, J.A. Kotarba & N.W. Pino, (Eds.), *The Death and Resurrection of Deviance - Current Ideas and Research* (pp. 119-134). London: Palgrave Macmillan.

<sup>9</sup> Berzano, L. & Genova, C. (2015). *Lifestyles and Subcultures. History and a New Perspective*. London: Routledge.

<sup>10</sup> Ibidem.

<sup>11</sup> Cressey, P. (2003). *The Taxi Dance Hall. A Sociological Study in Commercialized Recreation and City Life*. London: Routledge.

<sup>12</sup> Park, R. E. (1925). The City: Suggestions for the Investigation of Human Behavior in the Urban Environment. In Park R. E., Burgess E. W. & McKenzie R. D. (Eds.), *The City*. Chicago: University of Chicago Press.

<sup>13</sup> Ibidem.



attori della società (Berzano & Genova, 2015<sup>14</sup>). Questo significa che la subcultura si origina nell'interazione tra l'immagine che l'individuo ha di sé e l'immagine che gli altri hanno di lui (Berzano & Genova, 2015<sup>15</sup>). Oltretutto, dal momento che in una società esistono più gruppi, ciascuno con le proprie norme, il concetto stesso di “devianza” dalle norme di un gruppo diventa qualcosa di soggettivo a seconda del punto di vista che si assume: quello della persona che viene considerata deviante e quello di chi la etichetta come *outsider* (Berzano & Genova, 2015<sup>16</sup>).

### 1.1.3. Subculture e resistenza

La Scuola di Chicago ebbe senza dubbio il merito di aprire le porte agli studi sulle subculture, ma, se negli Stati Uniti la riflessione era profondamente legata al concetto di devianza, in Gran Bretagna i ricercatori svilupparono un approccio alternativo. Tra gli anni Sessanta e Settanta, i teorici del Centro di Studi Culturali Contemporanei (CCCS) dell'Università di Birmingham inserirono il concetto di subcultura all'interno di un'analisi sociale di ampio spettro, focalizzata sul conflitto di classe: essi consideravano le subculture come una forma di resistenza rispetto ai modelli culturali dominanti (Berzano & Genova, 2015<sup>17</sup>).

Il CCCS fu profondamente influenzato dagli studi di Gramsci (1971<sup>18</sup>) e dal concetto di egemonia culturale, ovvero la teoria secondo cui la classe sociale dominante in ogni società cerca di mantenere, attraverso la cultura, il suo *status* di potere ottenendo il consenso delle classi subalterne, in una costante tensione che vede le stesse classi subalterne impegnate a ricercare strumenti per opporsi a questo tipo di egemonia (Williams, 2014<sup>19</sup>).

Altra fonte di ispirazione nei lavori del CCCS fu l'opera di Althusser (1970<sup>20</sup>) che riprese le teorie di Gramsci e le ampliò. Nel tentativo di spiegare il funzionamento dell'egemonia, sostenne che è molto difficile svincolarsi

<sup>14</sup> Berzano, L. & Genova, C. (2015). *Lifestyles and Subcultures. History and a New Perspective*. London: Routledge.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> Ibidem.

<sup>17</sup> Ibidem.

<sup>18</sup> Gramsci, A. (1971). Selections from the Prison Notebooks, ed. and trans. *Quintin Hoare and Geoffrey Nowell Smith. New York: International*, 62.

<sup>19</sup> Williams, P. (2014). Subcultures and Deviance. In M. Dellwing, J. A. Kotarba & N. W. Pino (Eds.), *The Death and Resurrection of Deviance – Current Ideas and Research* (pp. 119-134). London: Palgrave Macmillan.

<sup>20</sup> Althusser, L. (1970). *Lenin and Philosophy and Other Essays*. New York: Monthly Review Press.

dalle dinamiche di potere imposte dalla classe dominante, dal momento che le principali istituzioni della nostra società (famiglia, religione, educazione) non sono altro che siti di potere e di controllo (Williams, 2014<sup>21</sup>). Gli studiosi del CCCS ipotizzarono quindi che le subculture britanniche non fossero altro che il risultato del tentativo della giovane classe operaia di trovare un'identità collettiva di fronte ai messaggi culturali provenienti dalla stessa classe operaia dei loro genitori e quelli della classe borghese (Williams, 2014<sup>22</sup>). Le subculture, quindi, non riflettevano una forma di devianza, come avveniva nei lavori della Scuola di Chicago ma erano lo specchio del conflitto che viveva la giovane classe operaia in bilico tra l'eredità culturale dei loro genitori e l'attrattiva di un tenore di vita della classe media (Williams, 2014<sup>23</sup>). Pertanto, per risolvere questo dilemma, produssero uno stile culturale, la subcultura, che fosse in grado di rappresentarli (Williams, 2014<sup>24</sup>). Questo stile, che da un lato tende a quello della classe media, senza però poterla raggiungere, e dall'altro rifiuta quello della propria classe di appartenenza, senza però potersene emancipare del tutto, rappresenta il tentativo della classe subalterna di elevarsi a quella superiore (Berzano & Genova, 2015<sup>25</sup>).

#### *1.1.4. Post-subculture*

Dalla metà degli anni Ottanta, gli studi sulle subculture presero un ulteriore sviluppo: i ricercatori cominciarono a rielaborare il concetto stesso di subcultura, ponendosi in maniera critica sia verso la direzione intrapresa dalla Scuola di Chicago che verso quella del CCCS di Birmingham. Abbandonata l'idea che potesse esistere una cultura mainstream dominante e omogenea, i ricercatori si approcciarono allo studio delle subculture senza parlare di devianza o resistenza rispetto a una cultura dominante (Berzano & Genova, 2015<sup>26</sup>). Essi ritennero che una subcultura fosse individuata quando una collettività condivide internamente dei tratti piuttosto omogenei, mantenendo allo stesso tempo un livello di eterogeneità rispetto al mondo esterno che permette di identificarla come entità distinta (Berzano & Genova,

<sup>21</sup> Williams, P. (2014). Subcultures and Deviance. In M. Dellwing, J. A. Kotarba & N. W. Pino (Eds.), *The Death and Resurrection of Deviance - Current Ideas and Research* (pp. 119-134). London: Palgrave Macmillan.

<sup>22</sup> Ibidem.

<sup>23</sup> Ibidem.

<sup>24</sup> Ibidem.

<sup>25</sup> Berzano, L. & Genova, C. (2015). *Lifestyles and Subcultures. History and a New Perspective*. London: Routledge.

<sup>26</sup> Ibidem.

2015<sup>27</sup>). Gli anni Novanta segnarono il passaggio dalle subculture alle **club-culture**, vale a dire lo studio di tutti quegli elementi che legavano le subculture ai *rave party*, i club notturni, la musica e la danza (Williams, 2014<sup>28</sup>). I lavori di Redhead (1993<sup>29</sup>, 1997<sup>30</sup>), e Thornton (1996<sup>31</sup>) sono in tal senso emblematici. Il nuovo filone di studi non considerava più la subcultura come espressione del conflitto di classe, bensì come una complessa interazione di stili e preferenze musicali, in grado di dar forma a un'appartenenza subculturale che fornisce autenticità e *status* (Williams, 2014<sup>32</sup>).

### 1.1.5. La sfida odierna

La ricerca sulle subculture giovanili si trova oggi ad affrontare un'importante sfida: uscire dal tradizionale (spesso riduttivo) *frame* che l'ha caratterizzata negli ultimi decenni, in modo da poter accogliere le istanze di cambiamento del Ventunesimo secolo. Questo significa approcciarsi con nuove chiavi di lettura a concetti che sono dati per assodati e dare spazio a voci che finora non sono state ascoltate. La prima analisi può essere compiuta sul termine "giovanili": cosa significa, al giorno d'oggi, "giovane"?

La gioventù è un costrutto sociale che dipende dal contesto culturale e dal periodo storico di riferimento e, nelle moderne società occidentali, molti dei significati associati alla gioventù stanno radicalmente cambiando (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>33</sup>). I confini che separano adolescenza e gioventù, gioventù ed età adulta sono, infatti, sempre più sfumati. Il dibattito pubblico sembra particolarmente preoccupato per la "scomparsa" dell'adolescenza, che parrebbe essere vittima della precoce "sessualizzazione" alla

<sup>27</sup> Ibidem.

<sup>28</sup> Williams, P. (2014). Subcultures and Deviance. In M. Dellwing, J. A. Kotarba & N. W. Pino (Eds.), *The Death and Resurrection of Deviance – Current Ideas and Research* (pp. 119-134). London: Palgrave Macmillan.

<sup>29</sup> Redhead, S. (1993). The End of the End-of-the-Century Party. In S. Redhead (Ed.), *Rave Off: Politics and Deviance in Contemporary Youth Culture*. Aldershot: Avebury.

<sup>30</sup> Redhead, S. (1997). *The Clubcultures Reader: Readings in Popular Cultural Studies*. Oxford: Blackwell.

<sup>31</sup> Thornton, S. (1996). *Club Cultures: Music, Media and Subcultural Capital*. Middletown: Wesleyan.

<sup>32</sup> Williams, P. (2014). Subcultures and Deviance. In M. Dellwing, J. A. Kotarba & N. W. Pino (Eds.), *The Death and Resurrection of Deviance - Current Ideas and Research* (pp. 119-134). London: Palgrave Macmillan.

<sup>33</sup> Buckingham, D., Bragg, S. & Kehily, M. J. (2015). Rethinking youth cultures in the age of global media: A perspective from British youth studies. *Diskurs Kindheits- Und Jugendforschung / Discourse. Journal of Childhood and Adolescence Research*, 10 (3), 265-277.

quale ragazzi e ragazze sono esposti tramite i media (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>34</sup>). Allo stesso modo, anche l'età adulta sembra un traguardo difficile da raggiungere, dal momento che per ottenere la tanto agognata "stabilità" occorre fare i conti con una società che pone tanti ostacoli per ottenerla, tra cui un mercato del lavoro precario e instabile (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>35</sup>). Oltretutto, i media "vendono" un'immagine poco desiderabile della figura adulta, suggerendo che "si è giovani fino a che ci si sente giovani" (Bennett, 2007<sup>36</sup>).

L'altro problema da affrontare è quello dei media. I ricercatori devono tenere a mente che i nuovi mezzi di comunicazione digitali offrono possibilità di confronto e dialogo inattese, rendendo sempre più complesso il legame tra globale e locale (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>37</sup>). In egual misura, è importante comprendere che la possibilità di accesso a questo capitale culturale globale non è identica per tutti (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>38</sup>). Un interessante articolo del "*Guardian*" (Petridis, 2014<sup>39</sup>) pone in evidenza la complessità che caratterizza oggi l'intero discorso attorno alle subculture. Alex Petridis (ibidem<sup>40</sup>) sottolinea infatti che molte delle subculture online sono permeate da strati di autoconsapevolezza e ironia che rendono difficile comprendere le reali intenzioni di coloro che vi fanno parte. Ritiene inoltre che questo sia dovuto alla pervasività dei social network e alla loro costante attività di monitoraggio che porta i giovani a una sorta di disimpegno, mascherato dall'auto ironia.

Il ruolo dei media nelle culture giovanili deve essere quindi analizzato in maniera precisa e specifica: ancora oggi, per quanto non manchi un *corpus* di ricerche sul legame tra le persone e i social media, le indagini che combinano l'analisi delle culture giovanili e il loro legame con i media digitali sono ancora insufficienti (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>41</sup>). Le semplici

<sup>34</sup> Ibidem.

<sup>35</sup> Ibidem.

<sup>36</sup> Bennet, A. (2007). As young as you feel: youth as a discursive construct. In P. Hodkinson & W. Deicke (Eds.), *Youth Cultures: Scenes, Subcultures and Tribes* (pp. 23-36). London: Routledge.

<sup>37</sup> Buckingham, D., Bragg, S. & Kehily, M. J. (2015). Rethinking youth cultures in the age of global media: A perspective from British youth studies. *Diskurs Kindheits- Und Jugendforschung / Discourse. Journal of Childhood and Adolescence Research*, 10 (3), 265–277.

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> Petridis, A. (2014, March 20). Youth subcultures: what are they now?. *The Guardian*. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/culture/2014/mar/20/youth-subcultures-where-have-they-gone>.

<sup>40</sup> Petridis, A. (2014, March 20). Youth subcultures: what are they now?. *The Guardian*. Disponibile in: <https://www.theguardian.com/culture/2014/mar/20/youth-subcultures-where-have-they-gone>.

<sup>41</sup> Ibidem.

azioni quotidiane come commentare video, postare foto o condividere un link devono essere oggetto di valutazione al fine di comprendere i modi in cui i giovani si rappresentano sui social network, il legame tra online e offline e gli effetti di questa costante connessione (Buckingham, Bragg & Kehily, 2015<sup>42</sup>). Infine, la ricerca odierna dovrebbe occuparsi di dare spazio a coloro la cui voce per troppo tempo è rimasta in secondo piano: occorre far sì che le donne non siano relegate a sfondo del dibattito accademico (Garber, 1991<sup>43</sup>), ed è imperativo inserire nel discorso attorno alle subculture la comunità LGBT.

### 1.1.6. Considerazioni finali in tema di subculture e post-modernità

Come discusso in letteratura, il concetto di subcultura è stato utilizzato con diverse accezioni. I primi studi (Scuola di Chicago) erano focalizzati sulla definizione della subcultura come legata alla devianza, trasgressione e criminalità. Le subculture erano indentificate come gruppi distinti, dai confini netti e con pochi contatti e socializzazione con la cultura dominante, all'interno della quale le subculture erano etichettate come marginali e problematiche (Becker, 1963<sup>44</sup>). Successivamente le subculture sono state definite come espressione di conflitto di classe e di resistenza della classe lavoratrice proletaria verso la cultura dominante, rappresentata dalla classe borghese capitalista (CCCS Centre for Contemporary Cultural Studies). Dagli anni '80 gli studiosi dei *Cultural studies* si sono resi conto che queste definizioni non potevano più includere la moltitudine di culture in costruzione nella società post-industriale e che era necessario utilizzare un nuovo paradigma di lettura per includere tutte le nuove subculture contraddistinte dalla ricerca del piacere e immerse nella cultura/industria del consumo (Hall & Jefferson, 2006<sup>45</sup>). Con le correnti di studio post-subculturali del post-modernismo si definiscono le subculture in termini di distinzione e differenziazione. Si inizia a parlare di “stile di vita” per sottolineare le composizioni creative di mode e consumi che circolano ormai a livello globale, coinvolgendo strati sociali differenti, in un “nomadismo antropologico” (Levy,

<sup>42</sup> Ibidem.

<sup>43</sup> Garber, J. (1991). Girls and subcultures. In A. McRobbie (Ed.), *Feminism and Youth Culture* (pp. 1-15). London: Macmillan Education.

<sup>44</sup> Becker, H. S. (1963). *Outsiders, Studies in the sociology of deviance*. New York: Free press.

<sup>45</sup> Hall, S. & Jefferson, T. (2006), *Once More around Resistance through Rituals*, in Hall & Jefferson (1976), pp. VII-XXXII.